

SALVATORE SACCONI

LE FONTI TERMALI DI RETORBIDO. DA UN TRATTATO DEL 1577

1. La nostra indagine riguarda un trattato di Teodoro Guainerio e precisamente l'edizione pubblicata a Lione nel 1577, dal titolo *Il trattato delle fontane et acque di Ritorbio, dell'eccell. medico e consigliere regio, M. Theodoro Guainerio, pavese. Nuovamente posto in luce, e di latino fatto italiano*, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Bologna, sezione manoscritti.

L'attuale comune di Retorbido si trova a 37 km da Voghera, a 169 m.s.m., su un pendio al margine settentrionale delle colline dell'Oltrepò Pavese (*Dizionario di Toponomastica*, 1990, p. 535), a destra del torrente Staffora, il più importante dei corsi appenninici della zona (PRACCHI, 1980, p. 48).

Secondo lo storico Bollea, l'appartenenza di Retorbido alla giurisdizione pavese risale al 1248, ed è testimoniata dalla documentazione di una nota dei contribuenti e dei contributi delle terre d'Oltrepò, in cui si parla di un esercito che doveva essere inviato da Pavia in una «cavalcata», cioè in una spedizione contro Bonifacio II marchese del Monferrato (POLIMENI, 1995, p. 41). Lo stesso Bollea riporta l'entità del risarcimento attribuito agli abitanti del luogo: «Al comune e agli uomini di Ritorbio per il prestito soprascritto soldi quarante e per il dazio dei carri soldi quindici» (BOLLEA, 1909, doc. CXX).

Ma l'abitato di Retorbido ha probabilmente origini più antiche, anche se su di esse non tutti gli studiosi concordano (OLIVIERI, 1961, p. 465). Si tratta forse dell'antica *Litubium*, ricordata negli *Itinerari* romani e da Tito Livio, che accenna all'assoggettamento di questa località al dominio romano, avvenuto nel 197 a.C. (STRAFFORELLO, 1896, pp. 239-240). La tesi dell'identificazione di Retorbido con l'antica *Litubium* poggia sia su constatazioni di tipo storico-geografico, sia su motivazioni linguistiche riguardanti l'evoluzione del toponimo (POLIMENI, 1995, p. 35). La parola *rturbi*, letteralmente corrisponde a «rio torbido» (*Dizionario di Toponomastica*, 1990, p. 535).

Il trattato oggetto della nostra indagine è una testimonianza del grande interesse suscitato dalle acque termali di Retorbido in studiosi e estimatori francesi. In apertura, l'editore scrive:

«essendosi l'anno passato pubblicati alcuni libri, composti da huomini eccellenti, delle acque di Ritorbio, le fontane delle quali sono nel Principato di Pavia... un eccellente e amorevole medico di Metz mi ha mandato un trattato delle medesime [fontane], fatto già dallo eccellente medico, e regio consigliere e pubblico lettore Theodoro Guainerio, nel tempo che Ludovico christianissimo Re di Francia dominava in quei contorni circa il Mille Cinquecento» (GUAINERIO, 1577, p. A2).

L'opera, quindi, doveva essere stata composta nel secolo precedente in latino; solo più tardi fu tradotta nel 1577 in italiano. Giovanni Polimeni sostiene perciò che questo trattato può essere considerato il primo del Rinascimento sulle fontane (POLIMENI, 1995, p. 101).

2. Nelle prime pagine dell'opera, il Guainerio parla dei «miracolosi effetti delle acque medicate di Ritorbio», e afferma:

«in tutte le opere della Natura e prestando infiniti usi al viver umano noi tratteremo in questo nostro discorso della natura delle acque, in quanto che vengono in uso della vita umana per rispetto della sanità». Tranquillizza poi il lettore che «non mi istenderò in lungo per non cagionar à i lettori fastidio, ne sarò breve, accioché non sij oscuro: ma seguirò la via di mezo» (GUAINERIO, 1577, pp. 4 e 6).

Il trattato non è il solo sulle acque di Retorbido. Più o meno negli stessi anni ne compaiono altri, scritti da insigni studiosi e medici. Tra questi possiamo citare Gabriele Frascati e Costantino Lucca, autori rispettivamente del *De aquis Returbij ticinensibus commentarii, mineras, facultates, et usus earum explicantes* (1575) e del *Tractatus de Returbij medicates aquis sponte nascentibus* (1584).

Il Guainerio inizia la sua descrizione soffermandosi minuziosamente sull'ubicazione delle fontane, che dice situate nei pressi di una piazza nella quale si trova pure la Chiesa della Madonna delle Fontane. Da ognuna di esse sgorga un'acqua con peculiari caratteristiche, perché diverse sono le sorgenti da cui le acque provengono. La prima, solforosa, è «efficace à sanar la rognà»; la seconda, «di minèra di piombo», è «giovevole alli mali degli occhi» e la terza, «di minera di ferro è utile al fegato» (ID., p. 20).

Queste qualità derivano, sempre secondo il Guainerio, dalla presenza di alcuni minerali a cui allora si riconoscevano virtù medicinali: oro, argento, ferro, zolfo e sale. Le acque retorbidesi sono «mescolate con minerali e medicamentose» e «lo dimostrano prima il colore, l'odore, e il sapore, il che non si ritrova nelle acque semplici» (ID., p. 25).

Segue una descrizione delle virtù terapeutiche dei singoli componenti: «l'uso dell'oro fa ringiovanire gli huomini e per questo alcuni hanno insegnato far l'oro potabile il qual fa meravigliosi effetti», mentre l'argento, che giova a «levare il puzzor della bocca» e a rimediare «alle palpitazioni del cuore», è amico della «natura umana» (ID., pp. 33 e 35). Riguardo al ferro, Guainerio afferma che non è facile scrivere su questo argomento, perché gli studiosi specialisti hanno pareri difformi fra loro. Sottolinea però il pensiero dei medici di Padova, che ritenevano «che il ferro riscalda le passioni fredde della matrice e dello stomaco, solve il ventre, digerisce e mollifica le durezza della milza» (ID., pp. 35-36).

Nell'evidenziare le qualità delle acque retorbidesi vengono richiamati spesso anche studiosi del passato, come Aristotele, Avicenna e Dioscoride.

Oltre ai possibili benefici derivati dalle acque termali, il trattato prende in considerazione anche le attività fisioterapiche, come quella che viene chiamata «stufa» o bagno caldo. Il Guainerio indica tre modi nell'uso del vapore a seconda delle diverse esigenze. Quando «un qualche membro particolar è offeso, è posto sopra un vaso, over un foro grande, per cui il vapor salendo percuote quel membro, e imprime profondamente in quello le sue qualità» (ID., p. 52). Rientrano nelle cure termali anche il «bere di quest'acqua», della quale vengono evidenziati i «meravigliosi effetti», principalmente sullo stomaco. L'idroterapia con l'acqua di Retorbido può sanare «tutti i vitji che possono molestare lo stomaco» e il fegato, che «si curerà col molto bere con l'acqua della terza fontana» (ID., p. 65).

Ma il trattato non sarebbe completo se non contenesse indicazioni relative ai tempi della cura. Secondo Guainerio è la primavera il «tempo del bere l'acqua». Bisogna però tenere conto della temperatura:

«se l'aprile sarà caldo e secco, si potrà cominciare a bere al fine di quello, overo al principio di maggio. Ma se la primavera sarà fredda e umida, bisognerà aspettare fin che sia caldo. Il tempo adunque universale sarà la primavera, e la prima parte della state se la sarà calda» (ID., pp. 84-85).

3. Le fonti termali retorbidesi furono frequentate soprattutto dalla nobiltà pavese e milanese, non solo per l'efficacia delle cure, ma anche per-

ché il territorio circostante, improntato a quella gaiezza che è propria dei paesi di collina (STRAFFORELLO, 1896, p. 239) e per il suo ottimo clima, offriva l'opportunità di visitare piacevoli luoghi. Il medico pavese Gabriele Frascati, già ricordato per il suo trattato del 1575, lamenta però la carenza di fabbricati atti a ricevere gli ammalati che praticavano «l'uso del fango» (FRASCATI, 1575, libro II, p. 17).

L'interesse per le fonti di Retorbido si intensificò durante il Settecento e soprattutto nei primi anni del secolo successivo, in seguito, principalmente, all'evoluzione delle conoscenze scientifiche relative ai benefici delle acque termali (POLIMENI, 1995, p. 105) e alla moda del termalismo.

Nel 1830 Giuseppe Burzio, nel suo scritto *Delle acque minerali di Retorbido*, sottolinea, come del resto aveva evidenziato già il Frascati, la necessità della presenza di un medico e di nuovi fabbricati intorno alle fonti, per ospitare i malati che dovevano fare i bagni ed i fanghi. Queste richieste furono soddisfatte quando, il 22 novembre 1856, il marchese Lazzaro Nегretto Cambiaso, in veste di Consigliere, propose al Consiglio comunale di Retorbido un «riadattamento del sito delle fontane di acque solforose, perché tanto disagiata è quella località, quanto ricercata e frequentata dagli amanti dei benefici effetti di quelle acque solforose». In una ispezione condotta nel 1852 dallo stesso marchese e da un consigliere del Comune era emersa, infatti, una situazione precaria dei muri di sostegno delle fonti e la necessità di avere un portico che riparasse i malati dalle intemperie. Fu auspicata anche la creazione di bacini per le acque minerali e di condutture per trasportarle a valle, al centro del paese, ai piedi del castello del marchese Durazzo Pallavicini, dove sorse in effetti il nuovo edificio delle Terme. Con la realizzazione di quest'opera, furono aperti alberghi e locande (POLIMENI, 1995, pp. 106-107).

Gli stessi abitanti del paese si erano resi conto dell'importanza economica derivante dalla presenza di questi stabilimenti termali, per cui s'impegnarono ad attivare servizi di carrozze e giardiniere affiancati a quello di tramway. I viticoltori approfittarono della situazione cercando di arrotondare i loro guadagni e affittando le camere che avevano a disposizione agli ammalati, che col tempo cominciarono a venire anche dal Piemonte e dall'Emilia, oltre che dalla Lombardia.

Fra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento l'economia retorbidese non si basò più soltanto sulla produzione di vino, ma anche sullo sfruttamento degli stabilimenti termali. La loro chiusura provocò poi un lento ed inarrestabile degrado di Retorbido.



Frontespizio del *Il trattato delle fontane et acque di Ritorbio*, Lione, 1577 (su concessione dell'Università degli Studi di Bologna - Biblioteca Universitaria).

 INDICE DEL LI- BRO DELLE ACQUE DI RITORBIO. 	
<i>Abbandonati da medici, essere guariti con la beuanda delle acque di Ritorbio.</i>	69
<i>Accidenti dello stomaco.</i>	110
<i>Accidenti del corpo.</i>	109
<i>Acqua alle volte migliore, alle volte peggiore.</i>	16
<i>Acqua assimigliata alla materia prima.</i>	5
<i>Acqua buonissima hauer però difetti.</i>	28
<i>Acqua, che si beue in vn giorno, si dee bere in quattro volte,</i>	83
<i>Acqua del Nilo fa feconde le donne.</i>	41
<i>Acqua del Nilo, nitrosa.</i>	41
<i>Acqua del primo fonte à chi conuenga.</i>	52. 53
<i>Acqua del sòlso, fontana di Ritorbio.</i>	24
<i>Acqua di quante forti sia.</i>	16
<i>Acqua di pozzo.</i>	18
<i>Acqua di Ritorbio beuuta ha tre facoltà.</i>	58
<i>Acqua di Ritorbio gionar alla prudenza & alla ac- tezza dell'ingegno, & alla memoria.</i>	67
<i>Acqua dolce si fa dall'aria puro, e sincero.</i>	14. 15
<i>Acqua douer essere netta, & sincera.</i>	80
<i>Acqua essere necessaria alla vita.</i>	3
<i>Acqua essere principio delle cose.</i>	2
<i>Acqua fatta di nene, o ghiaccio.</i>	17
Acqua	

BIBLIOGRAFIA

- ARCHIVIO COMUNALE DI RETORBIDO, *Opere di adattamento del sito delle fontane d'acqua sulfuree proposte dal Marchese Lazzaro Negrotto Cambiaso al Consiglio Comunale di Retorbido il 22 nov. 1856*.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani, Torino, UTET, 1990.
- V. BIANCHI, *Le opere di divulgazione scientifica di Camillo Manara, medico di Voghera*, in «Il Ticino», 24 giugno 1950.
- L.C. BOLLEA, *Documenti degli archivi di Pavia relativi alla storia di Voghera 929-1300*, Pinerolo, [s.e.] 1909, doc. CXX.
- G. BURZIO, *Delle acque minerali di Retorbido, saggio chimico-medico per il conseguimento della laurea*, Pavia, 1830 (dattiloscritto).
- P. FRACCARO, *La colonia romana di Dertona e la sua centuriazione*, in «Opuscula», Pavia, 1957.
- G. FRASCATI, *De aquis Returbii Ticinensibus, commentarii mineras, facultates et usum earum explicantes*, Ticini, Apud Hieronymum Bartholum, 1575.
- T. GUAINERIO, *Il trattato delle fontane et acque di Ritorbio, dell'eccell. medico e consigliere regio, M. Theodoro Guainerio, pavese. Nuovamente posto in luce, e di latino fatto italiano*, Lione, Appresso la herede di Jacolv Gionti, 1577.
- C. LUCCA, *Trovetatus de Returbii medicatis aquis sponte nascentibus*, Pavia, s.e., 1584.
- I. LUZZANA CARACI, *Dall'esperienza del viaggio al sapere geografico*, in «Geotema», III (1197), n. 8, pp. 3-12.
- C. MANARA, *La viltà dei fanghi nei bagni di Retorbido, pretiosa. Discorso di Camillo Manara milanese, medico di Voghera nel quale quanto si richiede alla cognitione utilità e modo di adoperare esso fango succintamente si descrivono*, Milano, 1689 (dattiloscritto).
- G. MANFREDI, *Storia di Voghera*, Voghera, s.e., s.n.t. 1908; rist., Bologna, s.e., 1979.
- P. MILANI, X. TOSCANI, *Regesto degli Atti dei secoli X-XIII della Biblioteca Civica Bonetta*, Pavia, s.c. 1974, doc. 144.
- E. MASSI, *L'Oltrepò Pavese*, Roma, s.c. 1967.
- D. OLIVIERI, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Milano, Ceschine, 1961.
- G. POLIMENI, F. BERNINI, *Retorbido nella valle del Rile*, Retorbido, Comune di Retorbido, 1995.
- P.E. RUBBI (a cura di), *Le terme dell'Emilia Romagna*, Bologna, Comitato di Coordinamento per le Attività professionali della città d'arte. Terme, Appennino dell'Emilia, 1983.
- R. PRACCHI, *Memoria illustrativa della carta della utilizzazione del suolo della Lombardia*, Roma, C.N.R., 1980.
- R. PRACCHI, P.L. BERETTA (a cura di), *Lombardia. Collana di Bibliografia Geografica delle Regioni Italiane*, Napoli, Tip. La Buona Stampa, 1969, vol. XIII.
- G. STRAFFORELLO, *Geografia dell'Italia. La Patria*, Torino, UTET, 1896.